



Società di Storia Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi

L'ETÀ NORMANNA IN PUGLIA. MITO E RAGIONE

Atti del III Convegno di Studi normanni
della Società di Storia Patria, sezione di Brindisi

a cura di
Pasquale Cordasco, Cristian Guzzo, Giuseppe Marella.

L'ETÀ NORMANNA IN PUGLIA. MITO E RAGIONE

Atti del III Convegno di Studi
normanni della Società di Storia Patria,
sez. di Brindisi.

A cura di
Pasquale Cordasco, Cristian Guzzo, Giuseppe Marella

Con la collaborazione del
Centro Studi Normanno-Svevi di Bari

BRINDISI
Hotel Palazzo Virgilio - 23 aprile 2015


EDIZIONI

Victor Rivera Magos

**Comunità di Terra Santa a Barletta nel XII secolo:
note per una cronologia degli insediamenti**

Abstract: *The work aims to re-examine the chronology of the settlement of the overseas canonical and military orders in Barletta, from the years after the First Crusade to the first quarter of the second half of the 12th century. Known for its strong connections with the Crusader State and the Holy Land, Barletta was the site of all main religious orders related to the Crusade. The canons of the Holy Sepulchre of Jerusalem came first in the city, followed immediately by the Knights of St. John of Jerusalem and Templar. While, at the beginning of the second half of the 12th century, the canons of Saint Mary of Nazareth settled in Barletta, drawn by the port, important junction of complex connections among the city and rural lands of Capitanata, Murgia and Ofanto Valley. Certain, the link between the city of Puglia and Normans promoted the settlement in this part of Apulia of a considerable number of merchants and religious orders. The fame of the "sea of Barletta" was so great to be involved in the story of Franks to conquer of the Holy Sepulchre.*

*Huimais porés oïr de Jerusalem parler
Et de cels ki alerent le Sepulcre honorer
Com il firent les os de partout assembler:
De France et de Berriu et d'Auvergne se per,
De Pulle et de Calabre jusqu'a Barlet sor mer
Et deça jusqu'en Gales fisent la gent mander
Et de tant maintes terres que jo ne puis nomer:
de tel pelerinage n'oï nus hom parler¹.*

Sino al mar di Barletta. La Canzone di Antiochia, rifacimento poetico che narra le gesta dei Franchi durante la prima crociata, nella sua forma scritta databile tra il 1177 e il 1181, diventa, sin dalle pagine del proemio, sedimento della memoria crociata di Barletta, centro urbano della costa pugliese del Mezzogiorno d'Italia. Nella dimensione epica, quasi mitica del pellegrinaggio verso la Terra Santa e nella memoria della Prima crociata, il mare di Barletta entra prepotentemente e ne connota fortemente l'identità.

¹ *La Chanson d'Antioche*, éd. S. Duparc-Quioc, Paris, Geuthner, 1976, vv. 16-23. Una traduzione italiana curata da Gioia Zaganelli è in *Crociate. Testi storici e poetici*, Milano 2004 («I Meridiani»), pp. 5-353: «Or di Gerusalemme sentirete parlare / e di quelli che andarono a onorare il Sepolcro / e come da ogni dove riunirono le armate. / Di Francia, dal Berry e anche dall'Alvernia, / di Puglia e di Calabria sino al mar di Barletta / e di qua fino in Gallia convocaron le genti / e da tante altre terre che non so nominare: di un tal pellegrinaggio mai si senti parlare».

Questa dimensione mitica del rapporto della città con l'Oriente latino trova in verità più di un fondamento storico nella vicenda insediativa degli ordini religiosi di Terra Santa nel Mezzogiorno d'Italia. Anzi, a dire il vero, il legame della città con l'Oltremare, solido per tutto il secolo XII e i seguenti, non può essere considerato né tardo né estraneo al porto pugliese, ed anzi ne costituisce elemento portante già ottant'anni prima della redazione scritta della canzone di gesta, percepibile come il frutto di una memoria orale anch'essa sedimentata a lungo e trasmessa di bocca in bocca dai cantori delle imprese crociate.

Già tra 1101 e 1102 nella cronaca di viaggio dell'inglese Sewulf² la città ofantina, ancora solo un piccolo centro abitato ma fortificato in prossimità della foce dell'Ofanto, è considerata tra i principali porti di transito e partenza dei pellegrini diretti verso la Terra Santa: «Quidem vero Varo naves intrans; quidem vero Barlo; quidem etiam Sipont vel Trano; quidam utriusque Otrante in ultimo portu Apulie mare transeunt», scrive l'inglese. Questo elenco di porti pugliesi proietta questo lembo della regione direttamente nel Mediterraneo e nella complessità stessa della questione crociata. Solo circa tre anni prima, nel luglio del 1099, la spedizione dei principi franchi che aveva invaso il Medio Oriente era riuscita a penetrare all'interno delle mura della città santa di Gerusalemme, prendendola con grande strage di uomini, donne, bambini. Quell'impresa era entrata nel racconto delle popolazioni europee e alcuni uomini provenienti da questa zona della Puglia vi avevano forse partecipato direttamente³.

Unica traccia di questo passaggio è nell'atto con cui Malgerio, per redenzione della propria anima e di quelle dei suoi parenti, prima di partire per la crociata, aveva donato nell'autunno del 1096 alla chiesa di Santa Maria alle Tremiti la chiesa di Santa Maria di Gregorio, distante un miglio da Barletta, con tre buoi, terra quanta se ne può lavorare in un anno e cento alberi d'olivo⁴. Sebbene questa attestazione resti isolata nel panorama delle fonti barlettane del secolo XI, la contestualizzazione di questi dati offre

² *Itinera hierosolymitana cruce signatorum. Saec. XII-XIII. Textus latini cum versione italica*, a cura di S. De Sandoli, voll. 4, Jerusalem 1978-1980, II, pp. 1-31, p. 6.

³ Sulla partecipazione alla spedizione del 1099, al seguito di Roberto il Guiscardo, di esponenti di casate pugliesi e capuane meno radicati nel Mezzogiorno si veda ora L. Russo, *I Normanni del Mezzogiorno e il movimento crociato*, Bari, Adda, 2014 («Quaderni del Centro di studi normanno-svevi», 4).

⁴ *Codice Diplomatico del Monastero benedettino di Santa Maria di Tremiti (1005-1237)*, voll. 3, a cura di A. PETRUCCI, Roma, ISIME, 1960 («Fonti per la Storia d'Italia», 98), III, settembre-ottobre 1096, pp. 259-260.

certamente una prospettiva di lavoro di grande interesse e non può prescindere da un altro dato coevo a quegli eventi: la donazione fatta da un gruppo ignoto di *fundatores* all'arcivescovo di Trani, Bisanzio, di una chiesa intitolata al Santo Sepolcro. Sebbene questo atto non sia stato conservato, - perso anch'esso nella storia lunga delle devastazioni documentarie del meridione della penisola -, della sua esistenza sembra non si debba dubitare e la sua memoria permane netta nella vicenda fondativa della chiesa del Santo Sepolcro di Barletta e costituisce l'elemento prodromico all'insediamento in città, a partire dal secondo quarto del XII secolo, di tutti i grandi ordini militari e canonicali d'Oltremare⁵.

Su questa cronologia si intende lavorare in questa sede, provando a inserire questi dati nel contesto più ampio della vicenda politica del meridione d'Italia nel secolo XII e, in particolare, in quella inerente alla costruzione istituzionale dell'identità urbana di Barletta, cui le relazioni con l'Oltremare si strutturano solidamente e sopravvivono alla caduta degli Stati Latini d'Oriente e alla loro vicenda mediorientale, nei secoli successivi. La memoria di questa relazione diretta permane, oggi, nella intitolazione dell'Arcidiocesi di Trani, Barletta, Bisceglie e Nazareth, traccia diretta della lunga permanenza in città dei vescovi nazareni e del titolo episcopale della Galilea⁶. Sebbene chi scrive si sia recentemente occupato della questione dell'installazione dei canonici del Santo Sepolcro a Barletta, in questa sede si deve iniziare questo percorso documentario proprio da quell'indagine, della quale è utile sintetizzare i risultati⁷. Come detto, una prima chiesa

⁵ Un riepilogo, sebbene in parte da ridiscutere, di questi dati è in G. BRESCHIAUTIER, *Les possessions des églises de Terre Sainte en Italie du Sud (Pouille, Calabre, Sicile)*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Atti delle prime giornate normanno-sveve (Bari 28-29 maggio 1973), Bari 1975, pp. 13-39; inoltre, D. FIORELLA, *La presenza degli ordini monastico-cavallereschi a Barletta*, in M. OLDONI (a cura di), *Tra Roma e Gerusalemme. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*, Atti del Congresso internazionale di Studi (Salerno-Cava dei Tirreni-Ravello 26-29 ottobre 2000), t. 3, Salerno 2005, t. 2, pp. 409-433.

⁶ Su queste cose rimando ai contributi di F. PANARELLI, *Le istituzioni ecclesiastiche (secc. XI-XV)*, pp. 77-85 e M. SPEDICATO, *Le istituzioni ecclesiastiche a Barletta in epoca moderna*, in V. RIVERA MAGOS, S. RUSSO, G. VOLPE (a cura di), *Archeologia, Storia, Arte. Materiali per la storia di Barletta (secc. IV a.C.-XIX d.C.)*, Bari 2015 («Aufidus», 2), pp. 109-122.

⁷ Per un'analisi dettagliata della vicenda rimando a V. RIVERA MAGOS, *Politiche ecclesiastiche e interessi territoriali nel Regno di Sicilia. L'intolerabilis contentio tra i canonici di Gerusalemme e la chiesa tranese per il Santo Sepolcro di Barletta (1130-1162)*, in «ArNoS», n. 4, 2013-2014, pp. 147-174. Si veda inoltre C.D. FONSECA, *L'Ordine*

intitolata al Santo Sepolcro è probabilmente esistente in città già alla fine del secolo XI, edificata ad opera di un gruppo di *fundatores*, con il consenso e per volontà dell'arcivescovo di Trani, Bisanzio⁸. Non è possibile affermare con certezza se la fondazione della chiesa sia databile agli anni immediatamente successivi alla proclamazione della crociata da parte di Urbano II o se, invece, sia conseguenza delle notizie provenienti dalla Terra Santa dopo la presa di Gerusalemme nel luglio 1099⁹. È comunque poco probabile, invece, che quella intitolazione preesistesse alla proclamazione della crociata urbaniana, come pure è stato affermato¹⁰.

All'arcivescovo Bisanzio I si dovette l'inquadramento nella diocesi tranese della primitiva titolazione, forse con un accordo sui diritti di patronato con i fondatori e l'ipotizzabile istituzione di una prima comunità canonica. Nel 1138 Innocenzo II enumera la chiesa barlettana tra i possedimenti di quella gerosolimitana nel Mezzogiorno¹¹ e l'arrivo dei

Equestre del Santo Sepolcro, in *Barletta crocevia degli Ordini religioso-cavallereschi medioevali*, Atti del Seminario di Studio (Barletta, 16 giugno 1996), Taranto 1997, pp. 13-22.

⁸ Il riferimento è all'episcopato di Bisanzio I, tra il 1063 e il 1099, come attestato da un successivo documento del 1162 nel quale si richiama la stessa concessione rilasciata ai fondatori della chiesa barlettana «ab Antecessore nostro Archiepiscopo Primo Bisantio» (*Le carte che si conservano nello Archivio del Capitolo Metropolitano della città di Trani [dal IX secolo fino all'anno 1266]*, ed. A. Prologo, Barletta 1877, n. LII, 1162, pp. 118-122). Sulla datazione dell'episcopato di Bisanzio, si veda C. DELL'AQUILA (a cura di), *Cronotassi, iconografia e araldica dell'Episcopato pugliese*, Bari, 1984, n. 9, p. 294; P. DI BIASE, *Vescovi, popolo, clero. Lineamenti di storia dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie*, Barletta 2013, pp. 219-220). L'esistenza della chiesa è confermata nel 1130 in *Le pergamene di Barletta. Archivio Capitolare [897-1285]*, ed. Nitti di Vito, Bari 1914 («Codice Diplomatico Barese» [d'ora in poi CDB], VIII), n. 35, gennaio 1130, pp. 60-61.

⁹ Secondo A. LUTTRELL, *Gli Ospedalieri nel Mezzogiorno*, in G. MUSCA (a cura di), *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate*, Atti delle quattordicesime giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 2000), Bari 2002, pp. 288-300, p. 293 (anche ID., *Ospedale e Santo Sepolcro in Puglia dopo il 1099*, in M. S. CALÒ MARIANI (a cura di), *Il cammino di Gerusalemme*, Atti del II Convegno Internazionale di studio (Bari-Brindisi-Trani, 18-22 maggio 1999), Bari, Adda, 2002, pp. 477-484, p. 482 nota 18) la fondazione della chiesa potrebbe essere precedente alla data del 1099.

¹⁰ FIORELLA, *La presenza* cit., p. 412, si spinge a retrodatare la fondazione della chiesa al 1063, in un periodo di molto precedente, dunque, alla proclamazione della Crociata.

¹¹ E. DE ROZIÈRE, *Cartulaire de l'église du Saint-Sepulcre de Jerusalem, publié d'après les manuscrits du Vatican*, Paris 1849 («Collection des documents inédits sur l'histoire de France», Ser. I, t. 5), n. 17, 26 luglio 1138, pp. 22-24 e la conferma successiva *ibid.*, n. 39, 27 aprile 1139, p. 74-76.

canonici del Santo Sepolcro di Gerusalemme introduce sul territorio una presenza religiosa in grado di contribuire alla modifica del quadro degli equilibri istituzionali assestati dalla fine del secolo XI. Si inizia probabilmente la costruzione di strutture di ospitalità annesse alla chiesa e questa attività edilizia favorisce l'urbanizzazione del luogo sul quale quelle stesse strutture si innestano.

La chiesa barlettana ancora nel 1130 è collocata immediatamente a ridosso delle primitive mura e nel 1138 è ancora *sita [...] extra castrum Baruli [...] in meridiana parte*, all'incrocio delle strade per Canosa e Salpi, cioè dove ancora oggi insiste¹². Circa un ventennio dopo, nel 1162, essa è definitivamente collocata *intra menia Baroli*, mostrando dunque l'interesse della comunità urbana a inglobare questa presenza entro un circuito murario sul quale, tuttavia, ancora oggi disponiamo di notizie frammentarie¹³. La riforma dell'Ordine e la concessione della regola agostiniana da parte di Callisto II, nel 1121, avevano favorito l'assestamento in Terra Santa e l'espansione delle dipendenze gerosolimitane in Occidente¹⁴ tra le quali, per volontà di Onorio II, già nel 1128 compaiono le due chiese brindisine del Santo Sepolcro e di San Lorenzo¹⁵. La chiesa barlettana viene inclusa nel patrimonio dei canonici di Terra Santa, come detto, nel 1138, quando Innocenzo II definisce una situazione che aveva forse avuto modo di sedimentare nel decennio intercorso tra la concessione di Onorio II e quella del suo successore¹⁶. Si tratta tuttavia di un passaggio che non fu esente da opposizioni, come testimonia il fatto che lo stesso papa era stato costretto a

¹² RIVERA MAGOS, *Politiche ecclesiastiche* cit., *passim*. Sulla struttura della chiesa si veda A. AMBROSI, *Architettura dei crociati in Puglia. Il Santo Sepolcro di Barletta*, Bari 1976.

¹³ Prime convincenti riflessioni sono in A. AMBROSI, *Tracciati urbani nei secoli XI e XIX: studi e ipotesi di lavoro*, in RIVERA MAGOS, RUSSO, VOLPE (a cura di), *Archeologia, Storia, Arte* cit., pp. 185-193.

¹⁴ K. ELM, *Das Kapitel der regulierten Chorherren von Heiligen Grab in Jerusalem*, in K. Elm, C.D. Fonseca (a cura di), *Militia Sancti Sepulcri. Idea e istituzioni*, Atti del Colloquio Internazionale tenuto presso la Pontificia Università del Laterano (10-12 aprile 1996), Città del Vaticano 1998, pp. 203-222. Più in particolare per Barletta si veda C.D. FONSECA, *L'ordine equestre del Santo Sepolcro*, in *Barletta crocevia* cit., pp. 13-22; M.R. TESSERA, *Orientalis ecclesia. Papato, Chiesa e regno latino di Gerusalemme (1099-1187)*, Milano 2010 («Biblioteca erudita», 32), pp. 403-457.

¹⁵ DE ROZIÈRE, *Cartulaire* cit., n. 16, 4 settembre 1128, pp. 18-22. Sugli errori di interpretazione relativi alla cronologia insediativa dell'ordine in questa zona della Puglia, si veda RIVERA MAGOS, *Politiche ecclesiastiche*, p. 155.

¹⁶ DE ROZIÈRE, *Cartulaire* cit., n. 17, 26 luglio 1138, pp. 22-24.

tornare sulla vicenda un anno dopo, chiarendo la collocazione e i benefici della chiesa gerosolimitana a Barletta¹⁷. I motivi di questo chiarimento sono da individuare nella resistenza feroce opposta dalla chiesa tranese, che non intendeva rinunciare all'esercizio delle proprie prerogative sulla fondazione barlettana, apparentemente ben dotata.

Il successivo contenzioso tra le due chiese, la *lis longa* la cui composizione è documentata solo nel 1162, fu lungamente combattuto, forse non soltanto per via giuridica. Gli arcivescovi di Trani, nel cercare di affermare i propri diritti sulla fondazione barlettana, sarebbero giunti anche a non considerare, prima di quella data, nemmeno le conferme ai benefici dei canonici di Terra Santa concesse da Celestino II, Eugenio III e Lucio II. Si tratta di una vicenda, come detto, che chi scrive ha già avuto modo di analizzare nel dettaglio e, per questo motivo, sembra inutile in questa sede tornare a soffermarvisi diffusamente¹⁸. Ritengo tuttavia utile evidenziare che l'arrivo dei canonici del Santo Sepolcro a Barletta fu favorito da più fattori concomitanti, e si strutturò pienamente durante il decennio di conflitto nella Chiesa occidentale tra Innocenzo II e Anacleto II, intersecandosi anche con gli interessi di Ruggero II e con il rapporto tra questi protagonisti e i territori d'Oltremare, in particolare con il patriarcato di Gerusalemme. La fondazione barlettana, forse già riccamente dotata alla fine del secolo XI, quando viene inquadrata nel patrimonio della diocesi tranese, diviene oggetto di lotta politica durante lo Scisma e viene utilizzata da Innocenzo II per rafforzare la propria influenza sul territorio a scapito della cattedra episcopale tranese, filo anacletiana¹⁹.

Insieme alle altre fondazioni gerosolimitane, inoltre, il Santo Sepolcro di Barletta entra nel contesto della lotta tra papato e normanni per l'istituzione del Regno di Sicilia e nella successiva ricognizione e riorganizzazione dei poteri signorili effettuata da Ruggero II e dai suoi eredi a partire dagli anni Trenta del secolo XII. Questa ricognizione favorì l'istituzionalizzazione del centro urbano barlettano e la composizione dei gruppi eminenti cittadini, formalizzandone, di fatto, le caratteristiche politiche e militari nella piena fedeltà alla corona normanna e ai suoi modelli culturali. A Barletta, quasi immediatamente dopo l'imposizione sul territorio da parte dei sovrani normanni di un nucleo consistente di *militēs*,

¹⁷ *Ibid.*, n. 39, 27 aprile 1139, p. 74-76.

¹⁸ Su queste cose si veda RIVERA MAGOS, *Politiche ecclesiastiche* cit.

¹⁹ *Ivi.*

attestati nel *Catalogus baronum*²⁰, prende avvio la costruzione della chiesa madre dedicata all'Assunta²¹ e, contemporaneamente, gruppi di *cives* formalizzano, con lasciti e donazioni, le personali adesioni a modelli culturali specifici, legati ai diversi istituti religiosi che in poco più di un trentennio si stabilizzano in città²². Contrariamente a quanto sostenuto da una antica tradizione storiografica, che legava l'insediamento a Barletta degli ordini d'Oltremare come conseguenza della cosiddetta distruzione di Bari del 1156 da parte di Guglielmo I, questo fenomeno insediativo, come si evince dalle fonti, è certamente precedente. Così come per i canonici del Santo Sepolcro, anche per gerosolimitani e templari è ipotizzabile un insediamento già a partire dagli anni Trenta del secolo XII. La probabile prima attestazione di una presenza dei cavalieri gerosolimitani in città, infatti, è del 1146, quando Marco di Dimitri e sua moglie Marotta, entrambi «barolitani cives», donano tutti i loro beni al monastero di Monte Sacro tramite il suo rappresentante, l'arciprete di Barletta Leone. Tra i riferimenti di confine dati dai due coniugi per la localizzazione di questa vigna si fa riferimento a una vigna confinante con la via pubblica, alle vigne di Melo di Alferio e di Pistapiper di Pagano e ad un «ortum ospitalis Ierusalem»²³.

A chi scrive sembra improbabile che si tratti di un riferimento a un ospedale adiacente alla chiesa del Santo Sepolcro, mentre ipotesi più

²⁰ Su questi aspetti mi permetto di rimandare a V. RIVERA MAGOS, *Uomini, poteri e istituzioni tra età normanna e aragonese: note sulla costruzione della città*, in RIVERA MAGOS, RUSSO, VOLPE (a cura di), *Archeologia, Storia, Arte cit.*, pp. 63-76.

²¹ A. AMBROSI, *Santa Maria Maggiore, Cattedrale di Barletta. L'Architettura*, Bari 2015 («Aufidus», 1).

²² L. DEROSA, *Barletta e la Terrasanta: bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, in RIVERA MAGOS, RUSSO, VOLPE (a cura di), *Archeologia, Storia, Arte cit.*, pp. 143-162. Si veda inoltre F. PANARELLI, *Presenze benedettine a Barletta nel XII secolo*, in «Nuova Rivista Storica», LXXXIV (2000), pp. 31-50.

²³ CDB, VIII, n. 53, ottobre 1146, pp. 84-85. Sia R. IORIO, *L'inchiesta di papa Gregorio XI sugli Ospedalieri della diocesi di Trani*, Taranto, Centro Studi Melitensi, 1996 («Melitensia», 1) e il successivo ID., *Uomini e sedi a Barletta di Ospedalieri e Templari come soggetti di organizzazione storica*, in *Barletta crocevia cit.*, pp. 71-119, sia Fiorella, *La presenza cit.*, pp. 426 ss., sia M. SALERNO, *Gli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno d'Italia (secc. XII-XV)*, Taranto 2001 («Melitensia», 8), sia, infine, A. PELLETTIERI, *I Giovanniti nell'Italia meridionale*, in EAD. (a cura di), *Alle origini dell'Europa Mediterranea. L'Ordine dei Cavalieri giovanniti*, Atti del convegno internazionale di studio promosso dal Consiglio Nazionale delle Ricerche con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri (Castello di Lagopesole, 25-26 giugno 2005), Firenze 2007, sembrano ignorare l'esistenza di questo documento che, invece, è citato da A. LUTTRELL, *Gli Ospedalieri cit.*, p. 296.

verosimile, quel riferimento a un generico “ospedale di Gerusalemme” potrebbe fare riferimento a possedimenti dei cavalieri gerosolimitani dell’Ordine di San Giovanni, sempre identificati come “ospedale” non solo nella documentazione barlettana. Si confermerebbe, in questo modo, la presenza di possedimenti dell’ordine gerosolimitano all’incirca nello stesso periodo nel quale avvenne l’insediamento dei canonici regolari del Santo Sepolcro e, anzi, già nel 1158, dunque circa un decennio dopo questo primo rimando documentario, troviamo attestata nella documentazione barlettana una «ecclesia sancti Iohannis ospitalis Baroli». In quella chiesa (o più probabilmente in alcune delle strutture ad essa adiacenti), davanti a *Bersacius*, maestro camerario di Puglia e Terra di Lavoro, ai giudici e baroni Ruggero *Frandrensis* e Pietro di Castronuovo, a Goffredo, regale giudice di Melfi²⁴ e a Gionata, regale giudice di Venosa e Barletta, si riunisce la regia Curia che ha il compito di giudicare e risolvere il contenzioso sorto tra gli «homines Caurati» e i *barones* della loro città in merito a *adiutoria* che i cittadini di Corato «non erant soliti dare et de rebus post assignationem feudorum acquisitis eos alienare prohibeant»²⁵. Quello di San Giovanni sembra, dunque, un complesso edilizio in grado di ricevere e ospitare un importante momento istituzionale al quale partecipò probabilmente un cospicuo numero di persone. Questa ipotesi trova un riscontro nel 1179 quando Guglielmo II conferma agli Ospedalieri, rappresentati per l’occasione a Palermo dal priore della casa barlettana Ponzio e da frate Ruggiero de Molinis, tutti i possedimenti e i benefici concessi dai suoi predecessori. In quell’occasione apprendiamo che San Giovanni di Gerusalemme, chiesa e ospedale «quod in Barulo constructum est» con annessi edifici di deposito, erano nel frattempo divenuti elemento riconoscibile e strutturato sul territorio²⁶. Non è, dunque, improbabile che l’Ordine si fosse insediato a Barletta immediatamente dopo le concessioni rilasciate da Ruggero II nel 1136, quando il normanno aveva posto sotto la

²⁴ Per E. JAMISON, *The Norman Administration of Apulia and Capua, more especially under Roger II. And William I, 1127-1166*, in «Papers of the British School at Rome», VI, 6 (1913), pp. 211-481, Appendix n. 14, pp. 473-474, p. 473, si tratterebbe, invece, di Molfetta.

²⁵ CDB, IX, *I documenti di Corato (1046-1327)*, ed. G. Beltrami, Bari 1923, n. LIII, novembre 1157, pp. 61-62.

²⁶ *Codice diplomatico del sacro militare ordine Gerosolimitano oggi di Malta* (d’ora in poi CDG), ed. S. Paoli, Lucca, per Salvatore e Giandomenico Marescandoli, 1733, I, aprile 1179, n. 184, pp. 227-228. Le concessioni furono in seguito confermate anche da Enrico VI (CDG, I, n. 185, 2 dicembre 1194, pp. 228-229).

sua protezione il maestro e i fratelli dell'Ospedale di Gerusalemme e tutte le loro dipendenze nel Regno di Sicilia, permettendo inoltre che essi costruissero nuovi ospedali²⁷. Anche i templari sono attestati per la prima volta in città a margine di una curia regia svoltasi per dirimere una questione giudiziaria che li aveva impegnati in un lungo scontro con il vescovo di Canne. Nel 1158 termina, infatti, la *lis longa* intorno, probabilmente, ai diritti sui benefici o al possesso vero e proprio della chiesa di Santa Maria *de Salinis*, in territorio cannese. Nel documento che ne riporta la notizia, il vescovo Giovanni fa riferimento al lungo contenzioso che aveva impegnato, dice, «predecessores nostros». Quella contesa si era conclusa con l'assegnazione della chiesa di Santa Maria «domui Templi in Capitulo Barletti»²⁸. Nella curia barlettana che ebbe il compito di decidere sulla questione furono ancora una volta presenti Ruggero *Flandrorum* e Pietro *Castri Maris* e, per la prima volta, il connestabile Angot de Archis, *Dominus Urbis Cannarum*. Si tratta anche in questo caso di un insediamento già strutturato ed è possibile immaginare che la presenza templare a Barletta sia coeva a quella dei canonici del Santo Sepolcro e dei gerosolimitani. Allo stesso modo, a Barletta furono presenti anche i canonici del Tempio.

È stata avanzata l'ipotesi che essi si fossero stanziati nella chiesa di Santa Maria Maddalena «intra moenia Baroli sita», fondata dagli stessi canonici e dove risultano attestati nel 1169. Vi sarebbero rimasti almeno sino alla disfatta di Ḥiṭṭīn e alla caduta di Gerusalemme del 1187²⁹. Ultimi in ordine di tempo, se si escludono i teutonici, tra le grandi case di Terra Santa a trovare una collocazione in città, furono i canonici di Santa Maria di Nazareth. Su di essi e sui rapporti esistenti tra queste chiese e il variegato mondo della preminenza barlettana in graduale fase di costruzione chi scrive ha in corso una indagine e, per questo motivo, in questa sede si

²⁷ CDG, I, n. 192, 10 ottobre 1136 (1137), p. 237; *Codex Diplomaticus regni Siciliae*, serie I, *Rogerii II. regis diplomata latina*, II-1, ed. C. Brühl, Köln-Wien, 1987, n. 43, pp. 119-123.

²⁸ F. BRAMATO, *Il Templum Domini e la Militia Templi nella Diocesi di Trani. Elementi e prospettive per una ricerca*, in *Barletta crocevia* cit., pp. 51-69.

²⁹ *Prologo*, n. LX, 1169, p. 132, riguardante la delibera con la quale il Capitolo generale dell'Ordine a Gerusalemme approvava la nomina di frate Guglielmo come primo rettore della detta chiesa. Si veda anche F. TOMMASI, *Fonti epigrafiche della «Domus Templi» di Barletta per la cronotassi degli ultimi maestri provinciali dell'ordine nel regno di Sicilia*, in M. De Marco, F. Tommasi, E. Coli (a cura di), *Militia Sacra. Gli Ordini militari tra Europa e Terrasanta*, Perugia 1994, pp. 167-202.

proverà solo a offrire una prima cronologia documentaria, rimandando ad un successivo lavoro considerazioni più complesse. Il primo atto che attesta il rapporto tra Barletta e i canonici nazareni è datato maggio 1158. Un gruppo consistente di donatori cede a Pietro, *presbiter et canonicus* «[...] Sancte Marie Archiepiscopatus Nazareth ipsius ecclesie et obedientiarum ipsius ecclesie in his partibus legitime constituto», la chiesa di San Quirico sita «in barolitanis finibus prope vias que ducunt in civitatem Cannas», con tutti i beni e i diritti annessi³⁰.

Questa chiesa, forse poco più che una cappella rurale nelle vicinanze del centro abitato barlettano che a partire dagli anni Trenta si stava allargando velocemente, era stata fondata da quello stesso gruppo di persone le quali, peraltro, nel donarla alla chiesa di Nazareth si riservarono di mantenere su di essa il diritto di patronato³¹. Da questo momento San Quirico scompare dalla documentazione successiva. Iniziano i lavori di costruzione di una chiesa intitolata alla Vergine, forse innestati sulla chiesa dedicata a San Quirico, e, grazie ai lasciti della popolazione locale, si conclude anche la costruzione di un ospedale, entro il 1178³². La chiesa di Santa Maria di Nazareth, ubicata «ante portam civitatis Baroli»³³, insiste immediatamente a ridosso della cinta muraria urbana e dell'altra grande fondazione d'Oltremare, quella del Santo Sepolcro. Anzi, esse sembrerebbero speculari, se non adiacenti. Di quella chiesa, tuttavia, oggi non restano che frammenti di decorazione scultorea recentemente studiati da Luisa Derosa; fu distrutta nel 1528, infatti, dalla furia devastatrice delle truppe di Renzo da Ceri³⁴. Dunque, si può ipotizzare che all'originaria chiesa di San Quirico, una volta passata sotto la dipendenza di quella nazarena, fosse stata mutata la dedicazione nella devozione alla Madre di Dio. Divenuta Santa Maria di Nazareth, l'antica chiesetta di San Quirico sarebbe stata ampliata e intorno ad essa la chiesa nazarena avrebbe iniziato a comporre e aumentare i propri patrimoni barlettani favorendo, peraltro, la costruzione di un ospedale attraverso donazioni, censi e acquisizioni

³⁰ CDB, VIII, n. 85, Barletta, maggio 1158, pp. 123-124.

³¹ Sulla diffusione del patronato ecclesiastico in Puglia, si veda J.-M. MARTIN, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Rome 1993 («Collection de l'Ecole française de Rome», 179), pp. 647-652.

³² CDB, VIII, n. 134, febbraio 1178, pp. 178-179.

³³ CDB, VIII, n. 125, 4 luglio 1175, p. 170.

³⁴ L. DEROSA, *Memorie di un museo: il ritrovamento di alcuni frammenti provenienti dall'antica chiesa di Nazareth a Barletta*, in «Kronos» 13 (2009), pp. 21-26; EAD., *Barletta e la Terrasanta*, cit. pp. 154-158.

successive.

Resta tuttavia più di un dubbio concernente l'effettiva composizione del patrimonio della chiesa di Nazareth nel Regno di Sicilia che, stando a quanto si legge in un controverso documento databile al 1162, in quella data sarebbe già stato composto da chiese, casali, case, orti, vigne, mulini, con gli annessi benefici, situati in diverse località sparse tra le attuali Basilicata e Campania e lungo la dorsale ofantina della Puglia. Si tratta di una geografia delle dipendenze che sembra incredibilmente assestata entro gli anni Sessanta del secolo XII e, anche alla luce della cronologia insediativa del capitolo nazareno a Barletta, andrebbe meglio indagata, località per località. A Barletta questo patrimonio consisteva nelle chiese di Santa Maria di Nazareth «prope muros ipsius Baroli» – dunque, se dovessimo accettare la cronologia qui proposta, l'intitolazione della chiesa barlettana alla Vergine sarebbe avvenuta immediatamente dopo la donazione del 1158 – e di San Clemente «supra Pontem Aufidi».

Tuttavia, la tradizione di questo documento resta ancora oggi confusa e mal proposta e più di un dubbio sulla sua autenticità deriva dall'analisi paleografica e diplomatica del testo, che chi scrive sta conducendo³⁵. Va però evidenziato che si tratta di un documento la cui importanza per la storia politica e istituzionale dell'insediamento nazareno nel Regno di Sicilia sembra essere assolutamente centrale e, anzi, proprio sui contenuti dell'atto del 1162 sembrano fondarsi le successive rivendicazioni istituzionali dei vescovi di Nazareth, in particolare in città³⁶. Solo la sua ridiscussione potrà chiarire molti degli aspetti sin qui evidenziati, utili anche a mettere definitivamente ordine su una cronologia la cui confusione è stata spesso alimentata dalle indagini proposte dalla

³⁵ Il documento è edito in due sedi tra loro discordanti. Il primo a pubblicarne il contenuto fu il Paoli nella sua monumentale opera sugli ordini di Terra Santa (CDG, I, giugno 1162, pp. 457-459). Successivamente, fu ripubblicato da Salvatore Santeramo nel *Codice diplomatico barlettano*, con una datazione diversa da quella proposta dal Paoli (CDBarl, I, n. 5, 30 settembre 1172, pp. 18-20). L'originale, ancora oggi conservato nell'Archivio diocesano di Barletta con la datazione proposta da Santeramo (ADB, *Pergamene*, n. 126, Barletta, giugno 1172, Ind. X) è attualmente in fase di studio e sarà presto oggetto di un intervento dedicato. Per questo, a quella sede si rimanda ogni altra considerazione sul merito della questione.

³⁶ G. BRESC-BAUTIER, *Les possessiones* cit., pp. 30-31, è convinta che la sede barlettana sia diventata sede degli Arcivescovi di Nazareth immediatamente dopo la caduta di San Giovanni d'Acri nel 1291 quando, nella diaspora del clero della Terra Santa, questi si stabilirono in città. Tuttavia, non esiste documentazione certa di questo passaggio, forse molto più tardo (si veda PANARELLI, *Le istituzioni ecclesiastiche* cit.).

storiografia erudita locale³⁷. Quando nel 1197 l'imperatore Enrico VI dona all'Ospedale teutonico di Gerusalemme, non ancora Ordine³⁸, l'ospedale «Sancti Thome, quod de ordine ipsorum apud Barolum constructum est et fundatum»³⁹, la vicenda dell'installazione degli ordini d'Oltremare a Barletta può dirsi conclusa. La città ofantina è nel frattempo cresciuta e il suo porto si appresta a divenire uno degli scali principali per i traffici commerciali verso la Terra Santa – e non solo – rendendo Barletta nota nel Mediterraneo per tutto il secolo successivo. Prima dell'imperatore svevo, Tancredi di Lecce, nel 1190, nel tentativo di garantirsi la fedeltà di alcune delle maggiori comunità cittadine del regno, aveva vincolato alla corona la città, ufficializzandone lo stato di città demaniale, e aveva approvato alcune delle consuetudini che i *cives Baroli* avevano elaborato nel corso del secolo XII. Tra esse, una in particolare definisce il rapporto tra la città e il suo porto ovvero il mantenimento della consuetudine in base alla quale si riconosceva al baiulo il diritto su un quarto dei beni dei pellegrini defunti in città che avessero dettato un testamento, e la totalità di quelli dei morti *ab intestato*, giudicando valida la sola dichiarazione dell'*hospes* nella cui casa si fosse verificato il decesso⁴⁰.

³⁷ A. MAGLIOCCA (a cura di), *Francesco Paolo De Leon e la Istoria di quanto a Barletta si appartiene così in ordine all'ecclesiastico, che al civile, dal principio di sua fondazione sino al corrente anno 1769. Trascrizione critica del manoscritto*, Barletta 2007 pp. 151-161; LOFFREDO, *Storia della città di Barletta, con corredo di documenti*, 2 voll., Barletta, 1893, I, pp. 192-199; F. S. VISTA, *Note storiche sulla città di Barletta*, voll. 2, Bologna 1978, I, fasc. II, pp. 90-113; F. DAMATO, *L'arcivescovado metropolitano di Nazareth in Barletta*, Barletta 1986, pp. 35-51. R. RUSSO, *Le cento chiese di Barletta fra mito e storia*, I, *Fra mito e storia, dalle origini alle Crociate*, Barletta 1997, pp. 443-457.

³⁸ La fondazione dell'Ordine teutonico avviene ad Accon il 5 marzo 1198. Sull'Ordine teutonico, oltre a H. HOUBEN, *La presenza dell'ordine teutonico a Barletta (secc. XII-XV)*, in *Barletta crocevia* cit., pp. 23-50, si vedano in sintesi anche M.-L. FAVREAU-LILIE, *L'Ordine teutonico in Terrasanta (1198-1291)*, in H. HOUBEN, *L'Ordine Teutonico nel Mediterraneo*, Atti del Convegno internazionale di studio (Torre Alemanna, Mesagne, Lecce, 16-18 ottobre 2003), Galatina 2004 («Acta Theutonica» 1), pp. 55-72 e K. TOOMASPOEG, *L'Ordine teutonico in Puglia e Sicilia*, *ibid.*, pp. 133-160. Inoltre, il documentato studio di M. INTINI, «Offero me et mea». *Oblazioni e associazioni all'Ordine Teutonico nel baliato di Puglia fra XIII e XV secolo*, Galatina, Congedo, 2013 («Acta Theutonica», 8), in part. pp. 35 ss.

³⁹ CDB, X, n. 37, 20 maggio 1197, pp. 57-58.

⁴⁰ *Tancredi et Willelmi regum diplomata*, hrsg. von H. Zielinski, Köln-Wien, 1982 (*Codex diplomaticus Regni Sicilie. I. Diplomata regum et principum e gente normannorum*, V), aprile 1190, pp. 4-5, sul quale si veda anche G. ANDENNA, *Tancredi e le città*, in H. Houben, B. Vetere (a cura di), *Tancredi Conte di Lecce e Re di Sicilia*, Atti del Convegno

L'interesse della corona a regolare quella che possiamo ipotizzare fosse, alla fine del secolo XII, una delle maggiori entrate fiscali della città, anche in assenza di dati quantitativi che ci consentano di indagarne i reali flussi di transito, evidenzia anche quale fosse la reale portata delle relazioni che la città intratteneva con l'Oltremare. Esse sarebbero anzi divenute in qualche caso strutturali, come nel caso nazareno, anche dopo la caduta di San Giovanni d'Acri, avvenuta un secolo dopo l'ottenimento delle concessioni tancredine⁴¹. Il "mare di Barletta", celebrato nella Canzone di Antiochia come elemento riconoscibile del paesaggio mediterraneo cantato nelle *Gesta francorum*, sarebbe anzi restato noto sino ad oggi tra gli elementi distintivi di una relazione di lunghissimo periodo, la complessità delle cui vicende nel corso dei secoli sono ancora oggi in gran parte da chiarire⁴².

internazionale di studio (Lecce, 19-21 febbraio 1998), Galatina 2003, pp. 73-98.

⁴¹ San Giovanni d'Acri, l'attuale Akkô in Israele, cadde nel 1291.

⁴² Una prima sintesi problematica delle principali questioni sono i contributi PANARELLI, *Le istituzioni ecclesiastiche* cit., e SPEDICATO, *Le istituzioni ecclesiastiche* cit., in RIVERA MAGOS, RUSSO, VOLPE (a cura di), *Archeologia, Storia, Arte* cit.